

La tendenza rilevata dall'indagine GreenItaly di fondazione **Symbola** e Unioncamere

L'impresa verde regge il colpo

Ecosostenibilità determinante contro la crisi da Covid

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Le imprese manifatturiere che investono in ecosostenibilità sono riuscite a mantenere operativa la produzione in misura superiore rispetto alle altre realtà produttive durante l'emergenza Coronavirus. Il 39% non ha, infatti, mai sospeso l'attività mentre per le imprese non eco-investigatrici tale quota è stata di dieci punti inferiore, pari al 29%. La green economy si conferma determinante anche dal punto di vista della resilienza: le aziende manifatturiere che hanno effettuato investimenti su processi e prodotti a maggiore risparmio energetico, idrico o a minore impatto ambientale hanno registrato, nel 16% dei casi, un aumento del proprio fatturato, quota pari quasi al doppio di quella delle imprese non green (9%). Sono alcune delle evidenze che si rilevano dai contenuti dell'undicesima edizione del rapporto GreenItaly 2020 «Un'economia a misura d'uomo per affrontare il futuro», che riporta gli esiti dell'indagine condotta dalla fondazione **Symbola** e da Unioncamere, con il supporto del Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, su un campione di mille aziende manifatturiere con un numero di addetti compreso tra 5 e 499.

Crisi «attutita». Gli effetti negativi derivanti dall'emergenza Covid-19 si sono sentiti in misura più contenuta per chi ha investito in sostenibilità. La quota di imprese manifatturiere eco-investigatrici il cui fatturato è sceso nel 2020 di oltre il -15% è stata, infatti, dell'8,2% mentre per le imprese non eco-investigatrici la stessa è stata pari quasi al doppio (14,5%). Le imprese investigatrici green guardano, peraltro, con maggiore fiducia al futuro, dichiarando che l'attività produttiva ritornerà ai livelli pre Covid-19 nel 2021 o al massimo entro il 2022 per una quota pari al 62%, percentuale che si riduce al 54% nel caso delle imprese non eco-investigatrici. Inoltre, le imprese che hanno effettuato investimenti su processi e prodotti a maggior risparmio energetico, idrico o a minore impatto ambientale riescono a guardare con maggiore ottimismo al 2021 rispetto alle altre: il 21% delle imprese green-oriented prevede incrementi del proprio fatturato (15% per le imprese



Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati ISTAT

Gestione rifiuti, fondi Ue strategici

Dal 2009 al 2018 in Italia gli investimenti pubblici per la gestione dei rifiuti sono scesi da 469 a 131 milioni di euro. I fondi del piano Next Generation dell'Ue potrebbero, quindi, risultare strategici per sostenere, attraverso prestiti, i necessari investimenti dei privati, pari a 10 miliardi di euro, per la realizzazione di un'adeguata impiantistica che potrebbe arrivare fino a 70 nuovi impianti per la gestione dei rifiuti urbani e speciali su tutto il territorio nazionale ma, soprattutto, per il Centro-sud della Penisola: 39 nuovi digestori anaerobici per il trattamento della frazione organica, 17 termovalorizzatori, 10 impianti per il recupero dei fanghi. È quanto emerge dalla lettura del report «Per una strategia nazionale dei rifiuti - Seconda parte: la strategia mette le gambe», realizzato dal Laboratorio Ref ricerche per Fise Assoambiente (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali e attività di bonifica). Secondo gli analisti, per centrare gli obiettivi europei della circular economy, ossia 65% di riciclo (il dato odierno è pari al 45%) e 10% in discarica al 2035 per i rifiuti urbani (oggi il dato si attesta al 22%), non è più rinviabile la definizione di una «Strategia nazionale per la gestione rifiuti». I dati evidenziano come soprattutto alcune aree nazionali siano ancora distanti dal raggiungimento dei target fissati, principalmente a causa della carenza di impianti di gestione che

costringe centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti a viaggiare lungo le strade italiane o, addirittura, verso l'estero per lo svolgimento di un adeguato trattamento. Peraltro, come si evidenzia nel rapporto, si respira un rinnovato clima di attenzione alle tematiche green, la necessità di tutelare l'ambiente viene, infatti, indicata dal 38% degli italiani tra le priorità e la realizzazione di impianti per riciclare i rifiuti dal 33%, subito dopo il sostegno alla sanità; inoltre, un cittadino su tre vorrebbe che le risorse europee venissero prioritariamente destinate al settore dei rifiuti e, in particolare, al riciclo degli stessi. Al cospetto di tali scenari, Fise Assoambiente propone, quindi, di agire su tre leve economico-finanziarie: ripensare la tassazione ambientale, abolendo la tassa provinciale e l'addizionale per il mancato raggiungimento delle raccolte differenziate, aumentando il tributo speciale discarica e vincolandone il gettito al finanziamento degli impianti; un nuovo sistema di responsabilità estesa del produttore che assicuri la copertura integrale dei costi efficienti di gestione degli imballaggi; introdurre i «Certificati del Riciclo», alla stregua dei «Certificati Bianchi» che comprovano l'efficienza energetica, quali titoli negoziabili che attestano l'effettivo riciclo in Italia dei rifiuti, con le risorse ricavate dalla vendita di tali certificati che andrebbero vincolate al sostegno dell'impiantistica nazionale.

© Riproduzione riservata

non eco-investigatrici). L'11% stima incrementi dell'occupazione (8% per le imprese non eco-investigatrici), il 21% ritiene di conseguire incrementi dell'export (15% per le imprese non eco-investigatrici).

Gli investimenti in ricerca e sviluppo. Sono oltre 432 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito negli ultimi

cinque anni in prodotti e tecnologie green. L'inclinazione alla sostenibilità ambientale delle imprese si associa, peraltro, a una forte propensione all'innovazione e al digitale, rispetto alle aziende che non investono in green. Numeri del report alla mano, le aziende eco-investigatrici investono maggiormente in R&S (33% contro 12%) e innovano di più (73% contro 46%), ma

utilizzano o hanno in programma di utilizzare in misura maggiore tecnologie 4.0 (25% contro 14%), privilegiano skills 4.0 (22% contro 11%). Si registra, inoltre, una maggiore presenza tra le imprese che investono nel green di addetti laureati, 56% a fronte del 32% delle aziende non green-oriented. In tale contesto, le imprese green-oriented hanno depositato brevetti e marchi ne-

gli ultimi tre anni in misura maggiore rispetto alle altre, rispettivamente 7% contro 4% e 11% contro 5%.

La riorganizzazione aziendale. Nel 2018 il numero dei green jobs in Italia ha superato la soglia dei 3 milioni, pari al 13,4% del totale dell'occupazione complessiva. Al cospetto di una crisi sanitaria senza precedenti, le imprese green hanno privilegiato, tra le contromisure, il ricorso al lavoro digitale (12%), in misura più marcata rispetto alle imprese non green-oriented. Segue per importanza la riorganizzazione dei tempi di lavoro per ridurre i costi (10%), il miglioramento delle capacità manageriali (7%), l'aumento dell'utilizzo dei canali di vendita online (6%) e l'attività di formazione per il personale sulle nuove tecnologie digitali (6%).

La geografia delle imprese green. In riferimento alle imprese che negli ultimi 5 anni hanno investito in prodotti e tecnologie green è la Lombardia, in termini assoluti, l'area con la concentrazione di valori più elevati, quasi 78 mila, il 18% del totale nazionale. In graduatoria segue il Veneto, con quasi 43 mila unità, che concentra il 9,9% delle investigatrici green e, sempre con un valore che supera quota 40 mila, il Lazio (9,3%). Due regioni superano quota 30 mila: la Campania (36 mila, 8,3% del dato nazionale), e l'Emilia-Romagna (37 mila, 8%). Relativamente alle quote di incidenza sui totali regionali, presentano valori elevati regioni del Sud come il Molise (37,6%) e la Calabria (34,9%), seguite dal Veneto (33,9%), dal Trentino-Alto Adige/Südtirol (33,3%), dalla Basilicata (33,3%), dalla Lombardia (31,8%), dalla Puglia (31,5%), dal Piemonte (31,4%) e dalla Liguria, in linea con la media complessiva (31,2%). A livello provinciale, in termini assoluti, Milano e Roma guidano la graduatoria staccando nettamente le altre province italiane grazie alla presenza, rispettivamente, di quasi 31 mila e oltre 30 mila imprese che investono in tecnologie green. In terza posizione si colloca Napoli, con 17.866 imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2015-2018. Tra le province a maggiore concentrazione di imprese eco-investigatrici emerge sempre Milano, con una quota pari a 35,1%, così come molto elevate sono le quote delle province venete di Padova, Verona, Vicenza, Venezia e Treviso.

© Riproduzione riservata